

Il misticismo di Jacopone

Altro polo fondamentale nella poesia di Jacopone (oltre al *contemptus mundi* di cui *O Segnor per cortesia* è l'esempio per antonomasia) è la descrizione della gioia provocata dalla visione di Dio. Nei componimenti che ruotano attorno al tema centrale dell'esaltazione estatica, l'amore mistico non solo è presentato con accenti di vera e propria sensualità, ma possiede anche le caratteristiche del sentimento cantato dai poeti cortesi. *O iubelo del core* è, da questo punto di vista, uno tra i testi sicuramente più rappresentativi: i canoni della *fin'amor* sono sostituiti dai dettami della passione religiosa.

Follia d'amore

Jacopone esamina qui gli effetti provocati nell'animo dall'amore mistico, che prima si scalda, poi s'accende ed infine divampa come una fiamma. Essi sono: l'impossibilità di esprimere a parole la sublime sensazione del gaudio, *l'esmesuranza* negli atteggiamenti esteriori e l'accusa di pazzia da parte di coloro che non possono vivere una tale esperienza. Ogni elemento della ballata *O iubelo del core* concorre, così, a formare l'immagine dell'uomo che, rapito nella contemplazione della gioia divina e dimentico del mondo, riesce a raggiungere la saggezza attraverso la "follia" d'amore per Cristo.

Schema metrico: ripresa di due settenari (xx) e cinque strofe di sei settenari (ababbx). Non vi sono versi ipermetri. Oltre alle rime perfette si hanno due assonanze (*scalda-barbaglia* vv. 3-5, *gaudio-savio* vv. 21-23) ed una rima siciliana (*preso-deriso* vv. 15-17).

- O iubelo¹ del core,
che fai cantar d'amore!
- Quanno iubel se scalda,
sì fa l'omo² cantare,
5 e la lengua barbaglia³
e non sa che parlare⁴:
dentro non pò celare
tant'è granne 'l dolzore⁵.
- Quanno iubel è acceso,
10 sì fa l'omo clamare⁶;
lo cor d'amor è appreso⁷,
che nol pò comportare⁸:
stridenno el fa gridare,
e non virgogna allore⁹.
- 15 Quanno iubelo ha preso¹⁰
lo core innamorato,
la gente l'ha 'n deriso¹¹,
pensanno el suo parlato¹²,
parlanno esmesurato
20 de che sente calore¹³.

1. *iubelo*: giubilo, grido di gioia.

2. *l'omo*: *omo* non significa "uomo" (anche se questa è la sua etimologia); si tratta di una particella con valore impersonale, come *on* in francese.

3. *barbaglia*: balbetta.

4. *non sa che parlare*: non sa quello che si dica. In questo e nel verso precedente (cfr. nota 3) è implicita l'idea della parola che non riesce ad esprimere compiutamente lo stato di gioia interiore e di mistica esaltazione.

5. *dentro... dolzore*: tanto grande è la dolcezza (*dolzore* è un francesismo) che non si la può nascondere.

6. *clamare*: gridare, sul modello latino *clamo*.

7. *appreso*: è sinonimo di *acceso* al verso 9.

8. *che nol pò comportare*: tanto da non riuscire a trattenersi.

9. *stridenno... allore*: *stridenno* è il gerundio del verbo "stridere" (cfr. *pensanno*, *parlanno*) e ha quale soggetto *iubelo*. Il giubilo che stride nell'animo di chi prova l'esaltazione mistica non può che essere espresso attraverso il gridare: causa interna ed effetto esterno sono in totale consonanza.

10. *ha preso*: ha occupato interamente.

11. *l'ha 'n deriso*: lett. lo ha in derisione, e cioè lo deride.

12. *parlato*: come in *Que farai, Pier dal Morrone?* il participio passato ha un valore sostantivato. *Parlato* è ciò che è stato detto, ovvero le parole, i discorsi.

13. *parlanno... calore*: ecco come Contini parafrasa questi due versi: "Poiché parla (il gerundio si riferisce al pronome implicito in *suo*) senza ritegno razionale (*esmesurato*, neutro con valore avverbiale) di ciò di cui sente il caldo: dell'amore".

- O iubel, dolce gaudio
ched¹⁴ entri ne la mente,
lo cor diventa savio
celar suo convenente¹⁵:
25 non pò esser soffrente
che non faccia clamore¹⁶.
- Chi non ha costumanza¹⁷
te reputa 'mpazzito,
vedenno esvalianza¹⁸
30 com'om ch'è desvanito¹⁹;
dentr'ha lo cor ferito,
non se sente da fore²⁰.

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

14. *ched*: che.

15. *celar suo convenente*: a nascondere il proprio stato. *Celar* è un infinito semplice con funzione circostanziale; *convenente* è un provenzalismo.

16. *non pò... clamore*: non può evitare di gridare dalla gioia. *Esser soffrente* non è, sempre secondo Contini, che una perifrasi per "evitare di".

17. *costumanza*: esperienza.

18. *esvalianza*: atteggiamento strano e anormale.

19. *desvanito*: delirante, folle.

20. *non se sente da fore*: non ha percezione (*non se sente*) di quello che accade all'esterno.

L linee di analisi testuale

Amore d'esmesuranza

Due sono i livelli di focalizzazione attorno a cui si organizza la lauda *O iubelo del core*: la rappresentazione, dall'interno, degli effetti dell'estasi sull'animo (vv. 3-16, 21-26) e la descrizione, dall'esterno, dell'apparente follia causata dall'ardore mistico (vv. 17-20, 27-30).

Per quel che riguarda le risonanze interiori della visione di Dio, bisogna notare che il discorso è organizzato attorno a due nuclei semantico-tematici, già cari alla poesia cortese e qui rivisti in chiave religiosa: la metafora del calore e l'impossibilità di esprimere a parole la forza del sentimento. I due temi si sviluppano in maniera del tutto speculare in una *climax* ascendente che culmina ai versi 21-26: nella prima strofa, il tripudio si scalda e l'uomo balbetta, senza saper che cosa dire (*e la lengua barbaglia / e non sa che parlare* vv. 5-6); nella seconda strofa, il giubilo è acceso e l'uomo sente di dover urlare per potersi esprimere (si noti la costruzione speculare di *acceso/appreso* e *clamare/gridare*, vv. 9-13); nella terza strofa, infine, l'estasi prende completamente il *core innamorato* e l'uomo parla *esmesurato* per il calore che sente (vv. 15-20). Dal punto di vista formale, lo stretto legame tra i due campi semantici è sottolineato dall'anafora *Quanno iubel* (vv. 3, 9, 15) che s'interrompe parzialmente nella quarta strofa (solo *O iubel* v. 21), dove vengono sintetizzati gli elementi precedenti: il *dolce gaudio*, il *clamore* e l'impossibilità di *celar suo convenente*.

Per quanto riguarda il punto di vista dell'osservatore esterno (la gente, *chi non ha costumanza* v. 27), possiamo scorgere un'anticipazione strutturale già nella terza strofa: il tema dell'*esmesuranza* nel parlare (v. 19), infatti, richiama immediatamente quello della presunta follia, dicotomia pure presente nella lauda *Senno me par e cortesia* (cfr. *Senno me par e cortesia / empazzir per lo bel Messia* vv. 1-2 e *trova amore d'esmesuranza* v. 20). Questo tipo di focalizzazione è, però, sviluppata apertamente solo nell'ultima sestina attraverso l'utilizzo delle tre parole-rima che descrivono la pazzia estatica in maniera del tutto esplicita: *'mpazzito*, *esvalianza* e *desvanito*.

Gli ultimi due versi (il vero congedo, delimitato non a caso dai termini *dentro* e *fore*) ricompongono e sintetizzano i movimenti tematici, contenutistici e strutturali che attraversano il componimento: il *gaudio* mistico permette a chi lo prova di raggiungere la sapienza e di allontanarsi dal mondo attraverso la gioia comunicabile della pura visione di Dio. *Lo iubelo* è così una forza travolgente che rovescia tutte le regole e le convenzioni, capace, addirittura, di trasformare l'apparente follia in vera saggezza.

I termini chiave dell'amor cortese

Dal punto di vista stilistico, appare chiaramente il carattere colto del linguaggio di Jacopone, qui lontano dalla vigorosa forza espressiva di *O Segnor, per cortesia*. In primo luogo, egli fa uso di francesismi e provenzalismi (*dolzore, costumanza, esvalianza, convenente*), di latinismi (*gaudio, barbaglia, clamare*), di una rima siciliana (*preso-deriso*) e della citazione scritturale *'n deriso* (da *in derisum*). In secondo luogo, si rifà ai termini e ai concetti chiave della poesia d'amore provenzale e siciliana, riproponendoli in chiave mistico-religiosa: l'amore come passione ardente (*se scalda, acceso, appreso, calore* vv. 3, 9, 20), il *core innamorato* (v. 16), l'impossibilità di nascondere il sentimento (*dentro non pò celare, celar suo convenente* vv. 7, 24), la ferita del cuore (v. 31) e il *dolzore* d'amore (v. 8).

Dal punto di vista della costruzione formale, il ritmo è concitato, enfatico eppur regolare: i settenari incalzanti, l'uso di moduli semantici ricorrenti e l'anafora del termine *iubelo* esprimono compiutamente la pienezza della gioia estatica e dell'esaltazione mistica, in un tessuto linguistico e sonoro armonico e privo di asprezze.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione il componimento e, quindi, parafrasalo puntualmente.

Commento e approfondimenti

2. Rispondi alle seguenti domande (max 3 righe per ciascuna risposta).
 - a. A che cosa è dovuto il "grido di gioia"?
 - b. Quali sono gli effetti dell'amore mistico?
 - c. Quale metafora di Jacopone ti sembra particolarmente efficace nel descrivere la forza del sentimento?

Redazione di una lettera

3. Trasforma la poesia in una lettera che Jacopone avrebbe potuto scrivere ai posteri per testimoniare il proprio *iubelo del core*. Non oltrepassare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica degli argomenti

4. Nelle strofe che hai appena letto, Jacopone descrive la gioia provocata dalla visione di Dio. Analizza minuziosamente il testo e individua, in esso, i vari momenti dell'esperienza mistica di Jacopone. Illustrali quindi in sintesi in un elaborato di max 20 righe.